

“Un passo avanti ma questa manovra resta una stangata”

Sangalli (Confcommercio): i consumi si ridurranno ancora

Presidente
Carlo Sangalli guida l'associazione di categoria dei commercianti



I RINCARI

“L'aumento dell'Iva colpisce prodotti e servizi basilari”

BRUXELLES

L'Europa deve trovare un compromesso tra il rigore e la crescita

4 miliardi
È il valore totale dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22%

-3%
i consumi
Secondo Sangalli l'aumento Iva li ridurrà ancora di più

Intervista

RAFFAELLO MASCI
ROMA

E' un passo avanti, ma non ci siamo ancora» dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, commentando la revisione della legge di stabilità definita l'altra notte dal consiglio dei ministri.

Intanto ci dica qual è questo passo avanti.

«E' stato appurato che la formula meno Irpef più Iva non giova né alla crescita né all'equità. E questo è già qualcosa. Ma noi apprezziamo soprattutto la decisione di non toccare l'Iva nella sua aliquota del 10%, il che restituisce tranquillità sia alle ristrutturazioni edilizie sia al grande comparto del turismo».

Immagino che quello che non le piace sia, invece, l'aumento dell'aliquota standard dal 21 al 22 per cento. Giusto?

«Non solo non ci piace, ma consideriamo questa misura dannosa, perché va a colpire non il lusso, ma i prodotti e i servizi basilari delle famiglie»

Per esempio?

«Un elenco infinito: i carburanti, l'abbigliamento, gli elettrodomestici, l'elettronica di consumo, la telefonia, le attività sportive ...»

D'accordo, presidente, ma non sarà un po' più di Iva a far crollare i bilanci delle famiglie.

«Non è così. Un punto di Iva in più

vale 4 miliardi, che vengono chiesti ad un paese già prostrato. Consideri che quest'anno chiuderemo con un calo dei consumi del 3,3% rispetto all'anno precedente, già tutt'altro che florido. E la prospettiva per il 2013 è di una ulteriore riduzione dello 0,9%».

Ma il ministro Grilli ha parlato di una possibile ripresa nel secondo semestre dell'anno prossimo.

«Ce lo auguriamo vivamente. Ma allora - e a maggior ragione - che senso ha una doccia gelata su un pallido indizio di ripresa? Guardi che la situazione della domanda interna è drammatica: i consumi italiani sono tornati indietro di 15 anni».

E' la coperta corta, presidente, da qualche parte occorre tirarla. Non crede?

«Andiamoci piano! Su 100 euro di reddito il fisco se ne prende già 55. Non possiamo permetterci un aggravio delle tasse in nessun modo. Meno che mai sull'Iva che, oltretutto, è un'imposta poco equa, in quanto grava allo stesso modo su tutto e colpisce quindi soprattutto i redditi più bassi. Senza dire che è miope una operazione che tenda a deprimere i consumi, perché consumi e investimenti interni fanno da soli l'80% del Pil».

Torniamo allora alla precedente domanda: se la coperta è corta ...

«Stiamo parlando di 4 miliardi! Una cifra che può essere recuperata, secondo noi, continuando nella spending review, nella privatizzazioni, nella vendita

del patrimonio pubblico. Solo per indicare alcuni punti».

Le piace, almeno, la misura sui tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni?

«Sì, certo. Si tratta del recepimento di una specifica direttiva comunitaria in questo senso. E così sappiamo che dall'anno prossimo ci sarà tempo 30 giorni e, eccezionalmente, 60 per avere i soldi. Ricordiamoci, però, che l'ammontare dei debiti pregressi ha superato i 90 miliardi e veleggia verso i 100».

E che vogliamo fare? E' evidente che una simile somma lo stato non ce l'ha.

«E allora qui serve un accordo comunitario ...»

Li paghiamo in disavanzo?

«Dobbiamo trovare un accordo in sede europea per tenere insieme politica di rigore ed esigenze della crescita».

Ci faranno passare mai una proposta del genere?

«Mi viene in mente una frase del capo economista del Fondo monetario internazionale, Olivier Blanchard: i bilanci pubblici si risanano non con la logica del centometrista, ma con quella del chi va piano va sano e lontano. Chiaro?»

